

Al Festival dell'economia di Trento sono stati "processati" e ritenuti colpevoli di non aver previsto la crisi internazionale

Economisti condannati da una giuria di studenti

Il caso

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO PETRINI

TRENTO — «Colpevoli, rispetto all'accusa di non aver previsto la crisi, pur essendo la stessa prevedibile». Il processo agli economisti, organizzato al Festival dell'economia di Trento, si chiude con una condanna. Simbolica, ma pronunciata da una giuria forte dell'entusiasmo dell'evento: era composta da trenta studenti universitari, che hanno seguito con grande attenzione il "dibattimento" di sabato e ieri hanno emesso il proprio verdetto.

Nel processo, il giornalista Massimo Gaggi ha interpretato il ruolo di presidente del Tribunale e due economisti (Luigi Guiso e Roberto Perotti), hanno svolto rispettivamente il ruolo di difesa e accusa. Nell'affollatissima aula delle udienze tuttavia non si è celebrato un semplice evento mediatico: qui a Trento, e in sala, c'erano premi Nobel, economisti di varia tendenza, dai liberisti ai keynesiani. E l'impressione

è che il Festival dell'economia sia stato scelto come un primo terreno, autorevole e neutrale, per un confronto sui destini di una professione, come quella dell'economista, che nel 2008 ha conosciuto il suo anno nero. La sentenza stilata dalla giuria

è ben argomentata e riprende una delle accuse rivolte agli economisti con maggiore frequenza negli ultimi mesi: colpevoli, è scritto, per "aver basato le loro speculazioni su modelli eccessivamente astratti e matematizzati". Un tema sul quale gli studenti-giudici si sono dimostrati sensibili come i loro colleghi francesi che hanno creato un sito e un movimento che denuncia l'"autismo" dell'economia (autisme-economie.org). Oppure gli studenti americani e britannici che, ripresi anche dal sito di Nouriel Roubini Rge monitor, stanno facendo il censimento dei "titoli tossici". L'economia dopo il crac del 2008 torna al centro degli interessi dell'opinione pubblica: ma la sensazione è che niente sarà più come prima.



Nouriel Roubini



George Akerlof

